



πειρωμένους è correzione di Weil<sup>4</sup> ormai generalmente invalsa<sup>5</sup>. L'intervento, come può dedursi, nasceva dalla necessità di dotare l'infinitiva di un soggetto concordato 'a senso' con ἀνδρῶν, nella difficoltà di accettare l'impossibile dativo, o un genitivo che la vicinanza del sostantivo πολεμίῶν rendeva ambiguo. Le cose non sono però state sempre così.

La forma πειρωμένων<sup>6</sup>, infatti, aveva trovato favore unanime dall'Aldina a Pauw<sup>7</sup>, fino a Hermann<sup>8</sup> e Paley<sup>9</sup>, ed altrettanto unanime era stata la sua interpretazione.

Così ad es. Stanley 1663<sup>10</sup>, *duce schol.* 231g ἡ πείραν ἀλώσεως ποιουμένων τῶν πολεμίῶν, ἴν' ἡ τὸ πειρωμένων πρὸς πολεμίῶν καὶ οὐ πρὸς τὸ ἀνδρῶν, mise virgola dopo ἔρδειν sulla scia di tutti gli editori rinascimentali e intese il secondo emistichio come costruito assoluto, reso elegantemente con «hostibus lacessentibus». La sua esegesi, riflessa più o meno coerentemente dalle versioni sette-ottocentesche, fu seguita, fra gli altri, da Heath, da Schütz<sup>11</sup>, da Ahrens<sup>12</sup> (questi ultimi furono però costretti ad integrare un oggetto: rispettivamente, «hostibus incursionem tentantibus» e «quum hostes urbem bello tentant»), e da Schneider il quale, pur definendo «nicht übel» la lezione πειρωμένοις di M, traduceva «wenn Feinde einen Versuch (Angriff) machen»<sup>13</sup>.

Contro questa vulgata, fondata sulla pressoché univoca attribuzione a πειράομαι

4 H. Weil, *Aeschyli Tragoediae*, Lipsiae 1884.

5 La stampano infatti U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aeschyli Tragoediae*, Berlin 1914; P. Mazon, *Eschyle, Les Suppliantes, Les Perses, Les Sept contre Thèbes, Prométhée enchaîné*, I, Paris 1920; P. Groeneboom, *Aeschylus Zeven tegen Thebe*, Gröningen 1938; G. Murray, *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*, Oxford 1955<sup>2</sup>; D.L. Page, *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*, Oxford 1972 (*idem* Hutchinson). Cf. anche L. Lupas-Z. Petre, *Commentaire aux 'Sept contre Thèbes' d'Eschyle*, Paris-Bucaresti 1981, 86. Al v. 230 si deve registrare l'inutile τόδε avanzato (pur dubbiosamente) da C. J. Blomfield, *Aeschyli Septem contra Thebas*, Cantabrigiae 1817<sup>2</sup> in luogo di τὰδ(ε), forse sulla scorta del τόδ' presente in qualche codice.

6 Per cui non è a mio avviso escluso che i copisti siano stati influenzati dalla prossimità di πολεμίῶν e dall'omeoptissi del termine in clausola al v. successivo (δόμων).

7 J. C. de Pauw, *Aeschyli tragoediae superstites, graeca in eas scholia, et deperditorum fragmenta, cum versione latina et commentario Thomae Stanleii et notis F. Robortelli, A. Turnebi, H. Stephani et G. Canteri, curante J.C. de P., cujus notae accedunt*, I-II, La Haye 1745.

8 G. H. Hermann, *Aeschyli Tragoediae*, I-II., Berlin 1852.

9 F. A. Paley, *The Tragedies of Aeschylus*, London 1879<sup>4</sup>. Sulla lezione offerta da M è singolare il silenzio di editori e critici sino a B. Heath (*Notae sive lectiones ad Tragicorum Graecorum veterum, Aeschyli, Sophoclis, Euripidis quae supersunt dramata deperditorumque reliquias*, Oxonii 1762) e Blomfield 1817<sup>2</sup>: in questo caso il codex vetustissimus non sembra costituire per loro alcuna autorità.

10 Erroneamente Hermann attribuiva πειρωμένοις a P. Vettori, *Aeschyli Tragoediae VII*, Genevae 1557. Fra gli altri primi *Opera omnia*, inoltre, l'edizione di A. Turnebus, *Αἰσχύλου Προμηθεὺς δεσμώτης, Ἐπιτὰ ἐπὶ Θήβαις, Πέρσαι, Ἀγαμέμνων, Εὐμνίδες, Ἰκέτιδες*, Parisiis 1552 è la sola a non stampare virgola prima di πολεμίῶν.

11 C. G. Schütz, *Aeschyli Tragoediae*, Halae 1808<sup>2</sup>, 227.

12 E. A. J. Ahrens, *Aeschyli tragoediae septem et deperditorum fragmenta*, Paris 1856<sup>2</sup>.

13 G. C. W. Schneider, *Sieben gegen Thebai*, Weimar 1834, 55.

di un valore assoluto, militano però sia l'*usus* linguistico, che per la forma media prescrive generalmente il genitivo dell'oggetto di cui si 'ha esperienza'<sup>14</sup> - per lo più negativa - sia un argomento di ordine logico-concettuale. La sequenza, infatti, attraverso il *pertinentiv* incipitario (ἀνδρῶν)<sup>15</sup> e il pronome prolettico (τάδε), tematizza il *munus* maschile nei suoi aspetti topicamente 'attivi', il sacrificio propiziatario in funzione della battaglia con i nemici: questa linearità, insieme all'efficacia espressiva, risulterebbe almeno in parte offuscata se il secondo *colon* focalizzasse l'azione e degli assalitori e non quella dei difensori, perno invece del discorso di Eteocle nel prologo e nel primo episodio<sup>16</sup>.

Di fronte a queste considerazioni, a mio avviso, rimangono plausibili due sole possibilità: 1) πειρωμένων forma sintagma con ἀνδρῶν come participio con valore circostanziale. Questa lettura, a quanto pare mai proposta (se si esclude il «bellico in discriminare» di Grotius<sup>17</sup>) e pur produttiva di un senso soddisfacente, nonché rispettosa della normale sintassi del verbo in forma media, comporta però il rischio di oscurità per la contiguità di πολεμίων, che attrarrebbe nella sua sfera il genitivo. Seppure il testo di Eschilo non sia esente da simili ambiguità, l'alternativa (2) costituita dalla lezione, ben attestata e certo *difficilior*, πειρωμένοις<sup>18</sup>, non sembra allora da scartare: obbedirebbe anch'essa al più comune impiego di πειρ. +genitivo, senza alcun equivoco sintattico.

Il dativo potrebbe essere riferito κατὰ σύνεσιν e in iperbato<sup>19</sup> a ἀνδρῶν, se plausibilmente si intende ἀνδρῶν τάδ' ἐστί come equivalente a τοῖς ἀνδράσι προσήκει, e si segue il suggerimento fornito dallo scolio introduttivo, che recita τοῖς ἀνδράσι πρέπει σφάγια ποιεῖν (*schol.* 230-232a); ovvero essere interpretato - mediante un anacoluto ma con uno scarto semantico tuttavia non molto sensibile - come dat. di interesse o, forse meglio, di relazione: «questo è compito degli uomini... per quelli che devono affrontare i nemici». Sia la *constructio ad sensum* che l'anacoluto, com'è noto, hanno piena cittadinanza tanto in poesia quanto in prosa: indico qui alcuni tra i tanti esempi di sillessi.

<sup>14</sup> Malgrado il debito rilievo di Groeneboom 1938, 127, che ricorda come «Herodotus herhaaldelijk πειρᾶσθαι gebruik», pur non richiamando alcun passo a suffragio della valenza assoluta del verbo.

<sup>15</sup> Nella medesima posizione metrica occorre significativamente in bocca a Clitemestra in *Cho.* 673, per cui v. A. Garvie, *Aeschylus. Choephoroi*, Oxford 1986, 229.

<sup>16</sup> Cf. soprattutto i vv. 30-35 e la *rhexis* (vv. 264-87) che precede il primo stasimo.

<sup>17</sup> H. Grotius, *Excerpta ex tragoediis et comoediis Graecis*, Paris 1626 (*apud* J.C. de Pauw, *Aeschyli Tragoediae superstites*, Hagae Comitum 1745, 1122). La traduzione, pur non trasparente, fu nondimeno apprezzata da C. Schwenk, *Aeschyli Septem contra Thebas*, Trajecti ad Rhenum 1818, 236.

<sup>18</sup> Recepto dai soli A.W. Verrall, *The Seven against Thebes of Aeschylus*, London 1887, 21 e T.G. Tucker, *Aeschylus. The Seven against Thebes*, Cambridge 1908, 52.

<sup>19</sup> Ad uno schema non dissimile sembra rispondere anche la *dispositio verborum* di Soph. *Phil.* 598 s. τίνος δ' Ἀτρεΐδαι τοῦδ' ἄγαν οὕτω χρόνῳ / τοσῶδ' ἐπεστρέφοντο πράγματος χάριν.

ψ 205 s. ὡς φάτο, τῆς δ' αὐτοῦ λύτο γούνατα καὶ φίλον ἦτορ/ σήματ' ἀναγνούσῃ τά οἱ ἔμπεδα πέφραδ' Ὀδυσσεύς; ρ 554 s. μεταλλῆσαι τί ἔθυμός/ ἀμφὶ πόσει κέλεται, καὶ κήδεά περ πεπαθυίῃ; Eur. *IA* 491 s. ἄλλως τέ μ' ἔλεος τῆς ταλαιπόρου κόρης/ ἐσῆλθε, συγγένειαν ἐννοουμένω. *Med.* 57 s. ὡσθ' ἴμερος μ' ὑπῆλθε γῆ τε κούρανῶ/ λέξαι μολούσῃ δεῦρο δεσποίνης τύχας e *Thuc.* 1.62 ἦν γνώμη τοῦ Ἀριστέως<sup>20</sup> τὸ μὲν μεθ' ἑαυτοῦ στρατόπεδον ἔχοντι ἐν τῷ Ἴσθμῶ ἐπιτηρεῖν τοὺς Ἀθηναίους.

In conclusione, se è certo vero che πειρωμένους risponde a criteri di massima economicità assicurando una sintassi più regolare, il cambio di costruzione rappresentato dal dativo non sembra in disaccordo con una *dictio* frequentemente innervata da anomalie linguistiche, dove hanno larga militanza la *variatio*, l'*inconcinnitas*, nonché l'asimmetria e l'anacoluto<sup>21</sup>.

Prima quindi di rassegnarci al ritocco di Weil o, in alternativa, a πειρωμένων (*scil. ἀνδρῶν*), la conservazione nel testo di πειρωμένοις appare possibile, e forse auspicabile; anzi, l'intera proposizione sembra acquistare una più forte incisività. La pericope iniziale, ben stagliata dall'interpunzione e dalla pentemimere, trova la sua esplicitazione nella frase seguente dilatata dall'*enjambement*, dove πειρωμένοις individua in maniera specifica il soggetto e l'occasione dell'ἔρδειν. L'interazione fra i protagonisti del dramma è quasi icasticamente suggerita anche a livello stilistico: lungo una linea orizzontale, infatti, lo scontro fra tebani e argivi è effigiato dal 'contatto' allitterante<sup>22</sup>, dove il gioco delle cesure isola in posizione quasi mediana πολεμίωv, a sua volta marcato dalla soluzione del *longum*, in esatta rispondenza all'isometrico σφάγια del v. precedente; una seconda direttrice è invece segnata dagli *incipit*, che allineano verticalmente le incombenze maschili, la sfera divina<sup>23</sup> e il dovere civico delle donne, a sottolineare la prospettiva contrattuale che nell'ottica di Eteocle deve regolare il rapporto fra uomini e dei, sì che tutti partecipino, ἔνδοθεν καὶ ἔξωθεν, alla salvezza della città.

Cagliari

Stefano Novelli

- 20 Locuzione che equivale a ἔδοξεν αὐτῷ, così come rilevato da Kühner-Gerth, II, 1904, 113; cf. inoltre J. Humbert, *Syntaxe grecque*, Paris 1960<sup>2</sup>, 80 ss. e N. Basile, *Sintassi storica del greco antico*, Bari 1998, 522 ss.
- 21 M. Berti, *Anacoluti eschilei*, RAL 6, 1930, 262-74. Al problema ho dedicato la mia tesi di laurea, *Anacoluti eschilei*, Cagliari 1997: cf. in part. pp. 126-29 per alcuni casi di *accusativus pro dativo*.
- 22 Pienamente armonico con la metafora della lotta cui allude πειρωμένοις, a sua volta stretta 'contro-presa', decisa risposta all'ardente ἄπτεσθαι subito' dall'esercito tebano assediato (στράτευμ' / ἀπτόμενον πυρὶ δαίωv, vv. 221 s.). In proposito, Verrall 1887, 21 chiosa correttamente: «The voice of πειρωμένοις expresses mutual relation, as in λοιδοροῦμαι, ἄπτεσθαι etc.; each of the combatants πειρᾷ τοῦ ἐτέρου».
- 23 Dove θεοῖσιν è ulteriormente e significativamente rilevato dall'ἔκτασις della desinenza, per cui cf. anche *Cho.* 780 μέλει θεοῖσιν ὦνπερ ἄν μέλη πέρι.